

## Socquatto è una parola della lingua italiana?

Laura Eliseo

PUBBLICATO: 3 MARZO 2017

### Quesito:

Molti utenti chiedono se nella lingua italiana esista la parola *soqquatto*, usata soprattutto nella locuzione *di soqquatto*, per intendere un'azione compiuta di nascosto, furtivamente o senza produrre alcun rumore.

### Socquatto è una parola della lingua italiana?

**S**ocquatto non figura (neppure nella grafia “regolarizzata” che abbiamo messo nel titolo) nel lemmario di nessun dizionario italiano e appartiene quasi esclusivamente alla lingua parlata, dove compare nella locuzione *di soqquatto*, di cui si trovano sporadiche attestazioni in rete e rarissimi esempi anche in testi scritti (peraltro tutti molto recenti). Eccone un paio di esempi: “si dilata / entra di soqquatto / e s'estende a dismisura” (Domenico Cerone, *Silenzio atomico* in *Una foglia che cade*, Lulu.com, Raleigh - North Carolina, USA, 2009), “Mi si poneva uno dei grandi interrogativi che, di soqquatto, percorrono le nostre vite di tutti i giorni” (Nadia Morbelli, *La strana morte del signor Merello*, Giunti, Firenze, 2014).

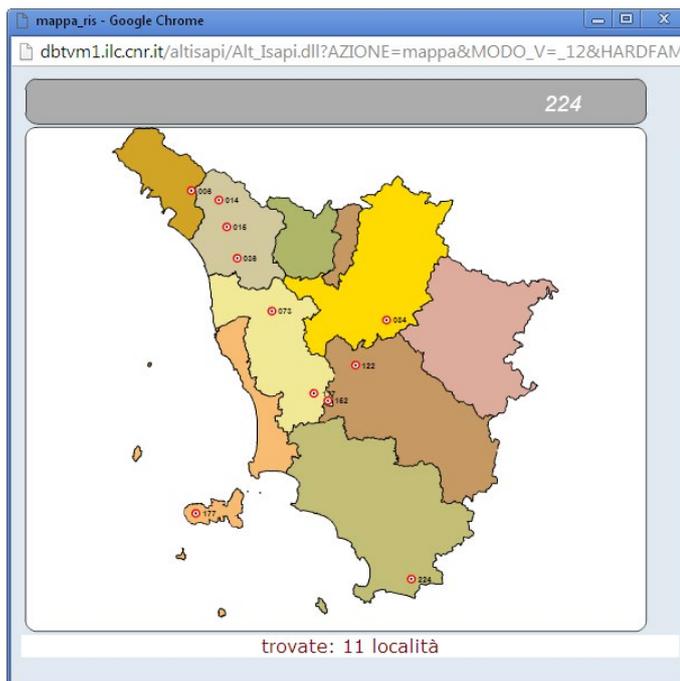
Sembrerebbe dunque che *soqquatto* sia una parola di formazione relativamente recente; quanto alla sua circolazione, è prevalentemente toscana: la locuzione *di socquatto* risulta infatti presente nel *Vocabolario del fiorentino contemporaneo*, che la spiega nel senso di “con circospezione, di nascosto”. *L'Atlante Lessicale Toscano* ne documenta una notevole distribuzione su tutta la regione delle varianti *soqquatto*, *songuatto* e *sogguatto* con una netta prevalenza della seconda forma e nelle province di Grosseto, Siena, Arezzo e, in parte, Livorno.

### Cita come:

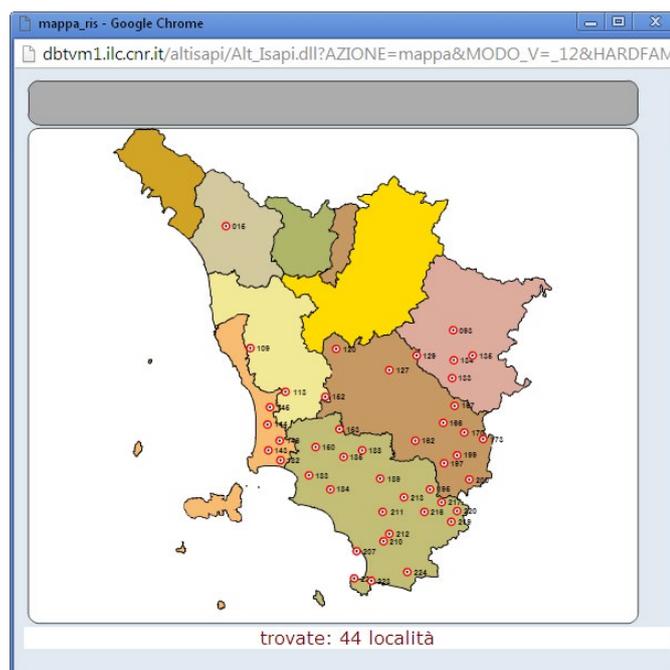
Laura Eliseo, *Socquatto è una parola della lingua italiana?*, “Italiano digitale”, V, 2018/2, pp. 94-96.

Copyright 2018 Accademia della Crusca

Pubblicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND 4.0](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)



di soqquatto



di songuatto/sogguatto

Solitamente in italiano si ricorre alla parola *soppiatto* e alla locuzione *di soppiatto* per indicare un comportamento furtivo e silenzioso; appare però immediatamente evidente la contiguità sia formale che semantica di *soppiatto* e *soqquatto* sull'asse paradigmatico: i due termini sono cioè molto vicini e “si somigliano” per forma e significato. È una contiguità tale che merita un approfondimento.

*Soppiatto* etimologicamente è composto dal prefisso *so-* e dall'aggettivo *piatto* nella antica, e oggi scomparsa, accezione di “nascosto, appiattato, acquattato”. L'uso aggettivale di *soppiatto* è datato dal *DISC* e dal *GRADIT* alla fine del XV sec., ma è comunque assai raro; tra i pochissimi esempi, segnalo il seguente: “ch'egli stette al confino (alla quiete dicev'egli) di Rodi, altro mai che ire, infinite e soppiatte libidini mu-

linato” (B. Davanzati, *Opere di Cornelio Tacito tradotte in volgar fiorentino*, 1580-1603 nell'edizione Remondini, Bassano, 1790). *Soppiatto* oggi è usato quasi esclusivamente nella locuzione *di soppiatto*, che è attestata in letteratura fin dal Trecento: “come di soppiatto punge altrui” (Guido da Pisa, *Declaratio*, 1328), “rubando di soppiatto e di notte e quando non si può vedere” (Chiose falso Boccaccio, *Inferno*, 1375).

Il prefisso *so-* (< lat. SŪB) non è più produttivo nella lingua contemporanea, ma è presente in una quarantina di parole tuttora in uso, con valore attenuativo (*sobbalzare*, *socchiudere*, *soffermare*) o locativo (*soppalco*, *sostrato*); come si vede dagli esempi, provoca regolarmente il raddoppiamento della consonante iniziale della parola cui si premette (cfr. M. Grossmann, F. Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Max Niemeyer, 2004, pp. 124, 125, 134, 153).

*Quatto* deriva dal latino COACTUM ed è un aggettivo che indica lo stare in una posizione rannicchiata, accucciata, raggomitolata, per non farsi sentire o vedere; si usa spesso iterato nella forma *quatto quatto*. Anche per questo lemma le attestazioni sono molto antiche, come ad esempio: “O tu che siedì / tra li scheggion del ponte quatto quatto, / sicuramente omai a me ti riedi” (Dante, *Commedia*, *Inferno*, XXI, vv. 88-90).

È probabile dunque che i parlanti, agevolati dalla somiglianza formale e semantica, abbiano sovrapposto a un lemma desueto dal significato non più trasparente (come *piatto* nel senso di ‘nascosto’) uno tuttora molto vitale ed espressivamente connotato (*quatto*), dando così vita a un nuovo lemma con un processo simile a quello proprio della paretimologia. Quest’ultima consiste nell’azione, compiuta dai parlanti, di accostare parole non trasparenti a parole appartenenti a famiglie lessicali comuni o di uso più frequente.

Relativamente alla resa grafica (*soquatto*, *socquatto*, *songuatto*, *sogguatto*) si osservano incertezze e oscillazioni dovute agli allografi del nesso labiovelare /kw/, ossia ai diversi grafemi (segni e combinazioni di segni) usati per rendere nello scritto un determinato fonema. In italiano il nesso labiovelare sordo /kw/ ha due realizzazioni grafiche, dovute principalmente a ragioni di tipo etimologico: <cu> e <qu>, come, rispettivamente, in *cuore* e *quadro*; invece per rappresentare il nesso di grado intenso si usa quasi esclusivamente <cq>, come in *acqua*, mentre <qqu> rappresenta un’eccezione, ristretta ai casi di *soqqadro*, *beqqadro*. Quando invece si rappresenta il nesso labiovelare sonoro /gw/ si usa il digramma <gu> (*guardare*) e, nel caso in cui il suono sia intenso, la <g> si raddoppia (*ragguaglio*).

Si può affermare in conclusione che *soquatto* oggi è una forma presente e vitale nel parlato (specie in Toscana), ma, sebbene sembri essere un po’ in espansione, non si è affermata nello scritto e nei registri più formali e sorvegliati della lingua.